

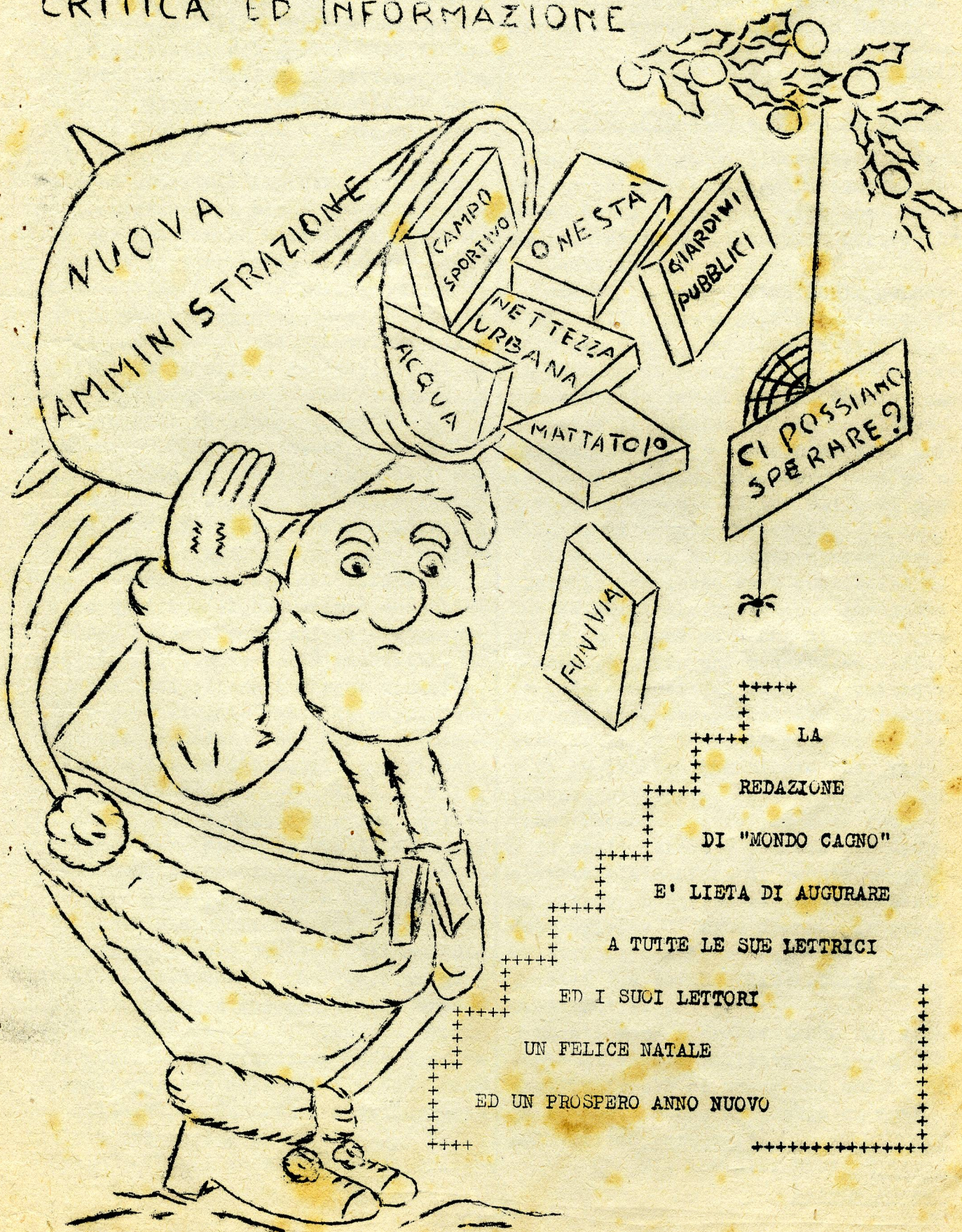
MONDO CAGNO

PERIODICO DI

Anno 1° - n° 4

ROCCA DI CAMBIO - 25 dicembre 1964

CRITICA ED INFORMAZIONE



IL 1° CONSIGLIO COMUNALE

oooOooo

Rocchigiani, nuntio vobis gaudium maximum: habemus sindacum.

Attendevo con ansia la convocazione del 1° Consiglio comunale, ansia giustificata dalle molte voci raccolte un po' ovunque per i vari ritrovi del paese e che davano per certa la rinuncia del capitalista dott. Aldo Jacovitti all'incarico di sindaco.

C'era per tanti un'attesa trepidante, per altri una disinteressata curiosità. Alle diciassette del giorno otto dicembre tutti i consiglieri eletti, meno tre giustificati perché indisposti, si sono ritrovati puntualmente all'appuntamento nella sala consiliare.

Appena entrato, l'impressione che provai fu grande e la mia mente mi riportò come per uno strano miracolo a scene di films romani rievocanti i consigli dei senatori. Intorno alla tavola a ferro di cavallo erano disposti tutti i consiglieri, ma la loro età, il colore bianco dei loro capelli e la calvizie di alcuni, mi fecero pensare che avessero lasciato a casa la bianca toga.

In quel momento, attraverso una votazione segreta, si stava designando il nuovo sindaco. In un'urna di vetro furono disposti dodici bigliettini, per quanti erano i consiglieri presenti; ogni biglietto conteneva un voto di preferenza. Poi lo spoglio: il segretario, con chiara voce, lesse i nominativi; all'unanimità risultò sindaco Aldo Jacovitti. Tutte le voci allora andarono dissolte.

Il segretario, in veste di rappresentante dei dipendenti del Comune, formulò ancora parole di augurio nei riguardi del nuovo sindaco. Poi fu la volta del dott. Aldo a parlare; avrei voluto riportare per intero in questo articolo il discorso pronunciato, ma per brevità di spazio sono costretto a sintetizzarlo.

Il dott. Aldo cominciò col ricordare il proficuo lavoro svolto dall'amministrazione precedente, che aveva in qualità di timoniere suo padre, il Commendatore Nicola Jacovitti, facendo accenno a quell'opera grandiosa che è stata la realizzazione dell'albergo, come pietra miliare per un prossimo sviluppo turistico del nostro paese.

Pregò poi ogni consigliere di colla-

borare con lui attivamente e proficuamente, per far fronte alle esigenze piccole e grandi che avrebbero incontrate.

Espresse infine un ringraziamento sincero al popolo di Rocca di Cambio per avergli ancora una volta accordata la sua fiducia.

In chiusura del Consiglio, altra votazione per la formazione della Giunta: sempre all'unanimità furono eletti assessori effettivi Morgante Pasquale e Sulpizio Angelo, assessori supplenti Milone Giovanni e Mammarella Guido.

oooOooo

Luciano MiloneSVILUPPO INVERNALE A ROCCA DI CAMBIO

Dopo una stagione alberghiera estiva, che ha collaudato il grandioso "Montecagno Hotel", abbiamo fatto una nuova chiacchierata con il sempre cortese Dr. W. Castellani.

Durante il tempo gentilmente concessoci, egli ci ha orgogliosamente dichiarato che ormai l'albergo ha terminato il periodo di rodaggio e si avvia verso una completa funzionalità. Questa raggiungerà il culmine solo dopo la realizzazione del previsto complesso scistico che certamente provocherà un notevole incremento di turisti e di appassionati di sports invernali.

Il direttore ha tenuto a precisarci che tale complesso sarà costituito da due ski-lift che entreranno immediatamente in azione ed a cui si aggiungerà l'anno prossimo una moderna ed efficiente rete composta di funivia, cabinovia e seggiovia, che permetterà di raggiungere in breve tempo la cima di M. Cagno.

Ci ha inoltre comunicato che, per le vacanze natalizie, le prenotazioni si vanno facendo sempre più numerose.

Ad elettrizzare e rendere più spensierata l'atmosfera di questo magnifico ritrovo contribuirà lo svolgimento del veglione di fine d'anno, in cui si esibirà il complesso aquilano "I Magnifici" e saranno distribuiti graziosi cotillons.

Questi sono i progetti che noi speriamo di vedere realizzati al più presto. Tutto ciò ci auguriamo che servirà a dare a Rocca di Cambio un nome nel turismo nazionale.

Gli inviati: Nissi EttoreMilone Luciano

IL PRODIGO ARPAGONE

di Giancarlo Marinangeli

--ooOoo--

"Sic transit gloria mundi": Nikita Serghejevic Kruscev è stato delicatamente sbattuto fuori dal Presidium senza nemmeno gli otto giorni di preavviso, peggio di una sguattera. Ma ora la gente sta dimenticando la sua patetica vicenda; se ne parla e se ne scrive sempre di meno. Vedrete che tra breve i compagni diranno che non è mai esistito, che si è trattato di una "invenzione borghese", del frutto dell' "immaginazione capitalistica".

A Rocca di Cambio, alla faccia dei cocomunisti siamo molto più civili ed eleggiamo il nostro leader con metodi democratici. Nicola Jacovitti ha portato felicemente a termine il suo incarico, nonostante le difficoltà che gli hanno creato avversari camaleontini e nonostante il preoccupante salire dell'ago dello sfigmomanometro (mi scusi, dottor Raffaele, se invado, ma solo per un attimo, il suo campo).

L'opposizione, durante questi quattro anni, non si è mai stancata di scagliare anatemi contro i Jacovitti, in particolare contro il Comm. Nicola, accusandolo di scarso amore per il proprio paese, di incompatibilità con il consiglio comunale, di furto ai danni del Comune per il non pagamento delle tasse e via dicendo. Critiche per lo più infondate ed ingenerose. Nicola Jacovitti ama moltissimo Rocca di Cambio e lo dimostra la bella villa che vi si è costruito; non si buttano fior di milioni in un posto che non ci piace.

Se non ha potuto presiedere a molti consigli comunali è stato per ragioni indipendenti dalla sua volontà. Chi continuava a criticare, fingendo di ignorare le sue condizioni di salute, collezionava inesorabilmente figure da polastro.

Ricordo benissimo la sincera gioia del Comm. Jacovitti quando quattro anni fa fu eletto sindaco; la sua villa si riempì di decine e decine di persone festanti e lui offrì da bere a tutti. Allora certamente stava bene, se no non si sarebbe presentato come capolista.

La quequestione delle tasse è più spinosa: qui gli aristarchi possono non avere tutti i totorti, però inquadrano male il problema. Ecco il mio punto di vista: è normale che i Jacovitti si comportino come tutti gli altri Italiani; del resto sono anche loro uomini fatti di carne e di ossa, e non marziani o semidei discesi dall'Olimpo, e tutti gli altri Italiani cercano di pagare il meno possibile le tasse. (chi è senza peccato scagli la prima pietra). Si critica loro perchè contano il denaro a metri cubi come Paperon de' Paperoni, ma sono sicuro che ognuno di noi al loro posto non si comporterebbe diversamente.

Con tutto ciò, non voglio difendere nessuno per partito preso, ma cerco di ragionare con un po' di realismo e un pizzico di filosofia.

Certo, al nostro Comune sarebbero molto utili i soldi delle tasse dei Jacovitti, ed è lecito pretendere che anche loro paghino. In ogni caso noi da loro ci guadagniamo sempre; questa volta ci abbiamo guadagnato il Montecagno Hotel e il nome di Rocca di Cambio su molti grandi giornali e su tutte le strade che ci circondano. Nicola Jacovitti da tempo pensava ad un albergo nel nostro paese, ma, forse per un motivo d'orgoglio non aveva voluto farlo negli otto anni d'amministrazione del figlio Aldo. Appena nominato sindaco, però, si è dato da fare senza risparmi.

Non sappiamo quanto il Montecagno Hotel sia costato, ma senza dubbio questa volta l'avaraccio è stato prodigo. Certamente sarà lui a guadagnare più di ogni altro dall'albergo, ma ciò non toglie che tutti noi ne trarremo notevoli benefici. Purtroppo la riconoscenza e la gratitudine non sono di questo mondo. Tra qualche lustro molti avranno dimenticato i meriti del Comm. Jacovitti; ma c'è già qualche ipocrita che fin d'ora non li riconosce e, puntando alla "dejacovittizzazione", dice che il Montecagno Hotel è spuntato così, per caso, dalla fresca rugiada d'un pungente mattino d'autunno.

Racconti di Natale ~

di Guglielmo Marinangeli

---ooo0ooo---

IL SINDACO

Dopo una vita intensa e laboriosa, dopo aver felicemente sistemato i figli, era giunto a quel punto in cui non si ha più niente da chiedere alla vita. Stufo di un'esistenza nomade ed agitata, poteva ora realizzare il suo ultimo sogno: ritirarsi nel paesello natio e lì trascorrere il resto dei suoi giorni tra la moglie e gli amici d'un tempo.

Sarebbe andato spesso a caccia, la sua passione, ed a sera si sarebbe ritrovato all'osteria per la consueta partitina a carte.

Mentre faceva questi progetti ebbe però il sospetto che forse lui, abituato ad una vita tanto attiva, non sarebbe stato capace di immergersi improvvisamente nell'ozio. Fu allora che gli balenò l'idea meravigliosa: fare il sindaco. In fondo non sarebbe stato difficile.

Così si iscrisse nelle liste elettorali e prese ad accarezzare sempre più quel suo sogno fantastico. Alla vigilia delle elezioni si era talmente immedesimato nel nuovo abito che, certo della vittoria, chiese persino di ottenere un piccolo stipendio per poter vivere degnamente in paese e poter meglio assolvere quel compito cui si sentiva predestinato.

*

Allo scrutinio dei voti risultò ultimo. Così, incredulamente, cadde dal castello di fantascienza che si era creato.

Solo, triste s'incamminò lungo la via rischiarata da una pallida luna autunnale. Guardando la sua grossa mole riflessa nell'asfalto bagnato dovette sentirsi proprio una piccola cosa, lui abituato a guardare gli altri dall'alto in basso. Pensava e non si rendeva conto; chissà perché era andata così, doveva esserci un errore.

Non si rendeva conto che quella sua sconfitta era stata una vittoria; che facendo il sindaco si sarebbe soltanto procurato altri affanni, noie, disaccordi; si sarebbe cioè rovinato anche quegli anni in cui desiderava solo pace. Non si rendeva conto che la serenità è frutto più delle rinunce che della cupidigia.

Entrando all'osteria lo capì e si sentì felice di aver perso. Si sedette tra gli amici che lo salutavano festosamente ed in un boccale di vino rosso ritrovò l'essenza semplice della vita.

++ +++ +++
++++ +++++ +++++
+++ +++ +++ +++

CARTOLINE D'AUGURI

Sentendo per caso il suono lontano d'una zampogna echeggiante tra le viuzze strette del vecchio quartiere, misto al vociare dei ragazzini e dei venditori ambulanti di chincaglierie, il distinto signore, padre di famiglia, si era ricordato che il Natale si avvicinava.

Tra i mille pensieri connessi a quel dolce suono tanto antico e sempre moderno che è diventato qualcosa di noi stessi, e cioè il presepe, la tombola, il capitone allo spiedo, la neve che fiocca lentamente sul cappotto dal bavero alzato, egli aveva avuto l'idea di comprare subito le cartoline d'auguri per poterle spedire con tempo, senza fretta. Del resto anche le Poste raccomandano di non ridursi agli ultimi giorni.

*

... il ventitré a sera, aprendo casualmente un cassetto, si accorse che le cartoline giacevano ancora tutte lì, impacchettate, nuove, cattive. In un impeto di rabbia, di delusione e vergogna strappò la carta velina che le av-

volgeva e, borbottando, si avviò al tavolino tra i figli che sistemavano le palline sull'albero e la moglie che si dava da fare tra pentole e tegami, deciso a rimediare il più presto possibile al ritardo accumulato.

Scrivere le cartoline d'auguri è un rito familiare, un'operazione complessa che impegna tutte le risorse mnemoniche e nervose della famiglia. Per questa occasione ci si ricorda di tutti, anche del maestro della prima elementare e della turista a cui abbiamo indicato il monumento a Garibaldi.

Così, il nostro distinto signore si mise freneticamente all'opera armato di penna ed occhiali, con sottomano la rubrica degli indirizzi. Confortato dal fatto che nelle cartoline si possono scrivere fino a cinque parole senza incorrere in sovrapprezzi, limitazione che esalta la pigrizia mentale e costringe ad usare le solite frasi fatte e consunte, sciorinò dalla sua penna decine di "auguri sinceri", "buone feste", "Natale felice" e simili. Sapeva che gli Ebrei avevano detto di Dio "Sanctus, sanctus, sanctus" e non "Sanctissimus" proprio perché l'aggettivo ha la sua forza ed il suo significato al grado positivo, mentre il superlativo è una deformazione spesso insincera ed affettata, ma nonostante ciò riempì le sue espressioni di "issimi" e di "ississimi" perché in quella nevrotica compilazione non aveva tempo di condare nelle sue reminiscenze lessicali.

Esaurita la sfilza dei suoi conoscenti, giunse il momento più atroce, quello di incollare i francobolli.

Mentre leccava ad uno ad uno quei rettangolini attaccaticci e le sue risorse salivari si avviavano allo stremo, pensava tra di sé come sarebbe stato bello se i francobolli avessero avuto nel retro un gusto, che so, di limone; immaginate, uno va allo spaccio e chiede: "per favore un francobollo da 15 al limone ed uno da 30 all'arancio". Certo, una buona idea.

Ma intanto stava finendo la sua operazione. I bambini seguitavano a far confusione attorno all'albero, la moglie dalla cucina gli gridò: "Guarda, caro, sono arrivate delle cartoline d'auguri".

Le cartoline giacevano lì, sul buffet, amucchiate e dimenticate. Non ebbe voglia di andarle a vedere. Fu allora che gli balenò un sospetto e rimise nel cassetto le cartoline già pronte per imbucare.

In fondo aveva ragione; non c'è nulla di più anonimo degli auguri mandati a Natale; gli si dà uno sguardo fuggitivo e poi non si ricordano più. I suoi auguri li avrebbe spediti a marzo, aprile o giù di lì, quando sul buffet degli amici sarebbe rimasta solo la sua cartolina a far mostra di sé per lungo tempo. Così non sarebbe stata subito dimenticata.

Si alzò e, rasserenato, si fermò un po' a guardare la sua immagine deformata, riflessa dalle palline rosse e gialle dell'albero. Non si era mai visto così buffo e ci provava gusto.

(())(())(())(())(())

TUTTI AL MONTECAGNO HOTEL

PER IL GRAN CENONE DI FINE D'ANNO

E VEGLIONE CON RICCHI COTILLONS

~ COMPLESSO "I MAGNIFICI" ~

L'ITALIA S'È FATTA, MA GL'ITALIANI ?

di Franco Di Stefano



Si sono da poco concluse le elezioni amministrative nella " Repubblica della congiuntura ". Tassative disposizioni dello Stato fanno obbligo ai Comuni di rinnovare gli organi direttivi. Un formicaio di omuncoli meschini ed ambiziosi brulica già nel sottobosco della politica. Tutti sognano di conservare almeno le cariche che occupavano; moltissimi aspirano a salire verso greppie più alte ed opime. Innumerevoli le reclute che puntano al primo seggio con la spocchia e la bramosia dei veterani. Il vomitevole intrigo, l'abietta boria, la mendace lusinga: ecco le armi con cui si combattono le battaglie elettorali. Uno spettacolo immondo.

Quanto vorrei che le elezioni provinciali e comunali facessero eccezione; che si svolgessero in un clima più schietto, senza intrighi e compromessi. Quanto vorrei che fossero messi al bando gl'intrallazzatori, i faccendieri, i ruffiani ed i lenoni della politica; che si scegliessero gli uomini migliori, indipendentemente dalla provenienza e dai favoreggiamenti; che si eliminassero una volta per sempre i disonesti e gli incapaci.

Mi direte che eliminando costoro non resterà quasi nessuno; meglio così! Si recluteranno finalmente leve nuove; è impossibile che i giovani, per quanto inesperti, siano peggiori dei vecchi.

Anche al natio borgo selvaggio si sono concluse le elezioni con la stravittoria dei " soliti ignoti " della lista turrita. Di liste se ne era presentata una sola e con la coda. Al Comune nulla è cambiato; sempre le stesse facce che imperversano da tempo. E' inutile, o nobile Pellino, cospargersi il capo di cenere; ormai tutto è perduto. I tuoi simpatizzanti, coloro che avevano fiducia in te, risalgono in disordine le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.



l'onorevole

Il nuovo sindaco è il Dott. Aldo Jacovitti; sciogliamo epinici in suo favore e speriamo che sappia ricondurre in porto la navicella (il Comune) che da secoli va alla deriva. Chiediamo infine al nuovo sindaco di rispolverare l'antico progetto per la costruzione del campo sportivo e di promuoverlo. Il campo doveva essere già stato costruito da tempo; infatti si stanziarono i fondi necessari ma poi, come sempre, tutto finì nelle discordanze ed i fondi passarono a miglior vita.

Una voce maligna ci ha riferito che il Taccone fa strage di cuori nel nostro paese, e si vuole per l'occorrenza costruire un brefotroffio. In questa nostra piccola Babele, "lu Taccone", non potendo primeggiare nei giuochi del biciclo, trionfa nei "certami di Venere". Così si fece l'Italia!

Zall non ha raggiunto il minimo dei suffragi per essere eletto a membro della Provincia. Mancavano pochi voti al povero Zall; lui, alla vigilia delle elezioni, era molto ottimista; la notte aveva sognato che tutti gli elettori di Rocca di Cambio avevano votato per lui, per spirito di solidarietà e di urbanesimo e per avere finalmente qualcuno che rappresentasse il nostro campanile in quel di Aquila.

Ma siccome tutti i sogni muoiono all'alba, il buon Paolo si è ritrovato, come si dice da noi, "col fondoschiena rotto e senza cerace". Certo che non se l'aspettava. Tutti gli avevano promesso il voto spergiurando che non l'avrebbero dato a nessun altro; pochi glielo hanno dato. Per quella nota legge che dice "in natura nulla si crea e nulla si distrugge", a Rocca di Cambio

... Tizio vuol creare trova Caio che distrugge.

Aveva fatto le cose in grande stile: pubblicità, volantini, ecc... Doveva premurarsi, a scanso di equivoci, di barattare voti a suon di denaro; allora, e solo allora, poteva essere sicuro di sé ed affrontare serenamente la pugna elettorale. Giusto il detto "i soldi mandano l'acqua in su". I cittadini di questo comune eccentrico e decentrato hanno commesso uno scempio. Hanno preferito il forestiero al paesano. Quelli delle vacche, contando e ricontando gli becchini conservati sotto il mattone e pensando al nascituro vitello, decisero unanimi di preferire a Paolo oggi il vitello domani.

Demagoghi, vil razza dannata! Ecco come finisce un'iniziativa ben predestinata. Zall, nel suo piccolo, armato di sacrosanto zelo, con la sua parlantina schietta di razza montanara, volendo sconfinare dalle ambigue mura paesane verso più ampie mete, cercava l'aiuto dei compaesani e sperava in esso. Ma proprio i compaesani lo hanno rinnegato, lo hanno messo al bando al grido di "crucifige, crucifige!". Quell'aiuto che noi gli abbiamo negato gli è venuto da fuori, dove Paolo era pressoché sconosciuto e per di più forestiero; ennesima lezione che "nemo propheta in patria". E' proprio vero che: "po' quand'è lla fine/ succede i c'è piacere/ che vvè nu furastiére a cummannà".

ooooOoooo
E' SUCCESSO NEL MONDO
=====

££££

di Ettore Nissi

Dall'uscita dell'ultimo numero di questo periodico, la cronaca di tutto il mondo è stata impegnata nelle narrazioni degli avvenimenti di grande importanza che si sono succeduti.

Anch'io mi proverò a descrivere in queste poche righe quali sono stati gli avvenimenti mondiali, nazionali e locali più importanti di questo ultimo mese.

Il fatto principale è stato, a mio avviso, il viaggio in India del Sommo Pontefice Paolo VI, viaggio che ha riscosso un successo più grande del previsto ed una commovente accoglienza da parte del nobile popolo indiano.

Il Papa, vestito della sua candida veste di umiltà e della sua mistica figura, si è presentato quale messaggero di pace e come padre amoroso e buono. Egli ha portato agli Indiani il messaggio di Cristo, mostrando loro il suo amore per i figli e dando prova della sua carità; con il suo messaggio al mondo ha esortato i popoli ad amarsi e ad aiutare i fratelli meno fortunati.

Altro avvenimento importante nel campo della politica europea sono state le dimissioni del Capo dello Stato italiano, on. Antonio Segni. Egli, salito alla più alta carica dello Stato con dignità, ha svolto le sue mansioni in silenzio e con abnegazione. Grandi e coraggiosi i suoi trenta mesi di Presidenza, in cui ha saputo tenere alto il prestigio della Nazione in un momento difficile. Il popolo è stato tutto con lui e lo ha ampiamente dimostrato durante la sua grave e lunga malattia.

Al suo sostituto sarà difficile godere della stessa popolarità e simpatia.

Venendo al piccolo del nostro paese, l'avvenimento principale è costituito dalla vittoria, per altro scontata, nelle elezioni amministrative, della lista della Torre. Ora il paese ha un nuovo Consiglio Comunale che, ricco delle esperienze passate, non dovrebbe deludere le aspettative generali del paese.

Noi ci ripromettiamo di seguire con attenzione e costanza l'attività consiliare e non di fare verso essa una campagna scandalistica; cercheremo di farci interpreti dei bisogni della popolazione e, se necessario, muoveremo anche delle critiche; critiche che saranno in ogni caso costruttive e tendenti al miglioramento del nostro paese.



L'epifania

di Bernardino Marinangeli

Il periodo che comprende la fine di dicembre e l'inizio di gennaio, e quindi la fine di un anno e l'inizio del successivo, è certamente quello più prodigo di feste. Di tutte queste la più attesa è il Natale e ciò non solo perchè esso ricorda la nascita del nostro Salvatore e perchè è ricca di belle tradizioni ma, forse soprattutto, perchè è la prima festa della lunga serie. All'Epifania spetta invece l'ingrato compito di chiudere le vacanze e questo fatto la rende quasi indesiderata, perlomeno a chi deve tornare a scuola. E' come nell'ultima ora di un grande veglione, nella quale cominciamo a prepararci per tornare a casa e siamo quasi assenti dalla festa, anche se magari seguitiamo a ballare e ci sforziamo di essere allegri; è come nelle ultime ore di ogni domenica, quando il pensiero comincia ad andare alla nuova settimana di lavoro che sta per cominciare.

Gli unici che aspettano veramente con grande ansia l'Epifania sono i bambini, che attendono i giocattoli della Befana e sognano la bicicletta o il trenino, il robot o la mitragliatrice..., sperando naturalmente di non trovare carbone o patate, simboli di cattiveria. Essi, il giorno precedente, fanno quasi a gara per sembrare l'uno più buono dell'altro, con la speranza di rimediare all'ultimo momento alle disobbedienze commesse durante tutto l'anno. La sera, cosa inaudita, vanno a letto prestissimo e poi la mattina seguente si alzano altrettanto presto e corrono presso il camino o presso la stufa e di lì a poco eccoli girandolare allegri per la casa, ognuno mostrando il proprio giocattolo.

E' veramente bello, per i grandi, assistere alla gioia dei bimbi nel trovare i loro doni, e quasi sempre essi finiscono per giocare con loro con la scusa di farli divertire, mentre in realtà sono essi stessi che si vogliono divertire. In fondo, anche nell'animo dei più anziani c'è sempre un po' di infantilismo e quindi è sempre bello giocare con un trenino elettrico.

Ma ora guardiamo un po' più da vicino il significato dell'Epifania. Essa ricorda la manifestazione di Gesù ai Re Magi, i quali lo riconobbero come Messia, figlio del Dio vero, e lo venerarono con "oro, incenso e mirra".

Chi sono questi famosi Re Magi? Leggendo i Vangeli si può apprendere che essi erano tre studiosi dell'Asia Meditteranea, di nome Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, che, avvertiti da fenomeni astronomici della nascita del Redentore, si posero alla sua ricerca.

Come i Re Magi, quando nacque Gesù, anche tutti i pastori della zona andarono a rendergli omaggio, portando agnelli ed altri doni. Nella celebrazione dell'Epifania, l'intenzione nostra è quella di rinnovare l'offerta di doni al Redentore. Ma a Gesù non li potremmo dare, se non simbolicamente; per essere più coerenti dovremmo recarli alla chiesa od a qualche bambino povero, ma noi preferiamo regalarli ai nostri cari, forse perchè sappiamo che ce li contraccambieranno. Comunque, questa è certamente una bella usanza, malgrado le preoccupazioni per la scelta del regalo ed anche se a volte i doni ricevuti non sono di nostro gradimento.

Per finire non dimentichiamo di andare alla Messa dell'Epifania, e quando alla fine andiamo a baciare la statuina rappresentante Gesù Bambino, portiamo senza rimpianti la nostra piccola offerta, magari immaginando di essere uno di quei Re Magi che ebbero il privilegio di donare veramente al nostro Salvatore. Ricordiamo che è l'atto che conta e non pensiamo che quei soldi potrebbero andare a finire in posti diversi da quelli a cui noi li destiniamo.



l'angolo della poesia

SERA MONTANA
.....
di Pio Di Stefano

Il sole tramonta pian piano...
Le alte e grandi montagne
Che con le loro cime
Hanno oscurato valli e campagne
Sono ancora dorate:
Dorate pei raggi morenti
Non più luminosi e cocenti.

Il sole è sceso.
Col finire melanconico del giorno
Ognuno torna alla propria dimora.
Nelle strade i passi sono vellutati;
Nelle case non si ode parlare.
Ogni rumore è un sussurro, un palpito,
Come per non rompere l'incanto crepuscolare.

Così, con il lento calare della sera,
Tutto diviene silenzio,
Ogni cosa diventa più nera.
I paesi più grandi e vicini
Sono scorti per quei lumicini
Che insegnano la strada a chi ritorna
E illuminan la stanza a chi non dorme.

Il silenzio è rotto a tratti dal latrare
Di un cane e dal cantare
Dei grilli che, con la loro dolce melodia,
Distolgono le menti dai pensieri
E infondono nel cuor grande allegria.

Sotto l'argenteo chiarore lunare
Gli uccelli, gli animali e le genti,
Tutti riposano nel tepore dei loro rifugi
E il silenzio sembra avere una voce:
Una voce che ringrazia Dio
Per aver creato un mondo così bello.

OTTOBRE

di Guglielmo Marinangeli

Malinconia, tu m'hai sorpreso a sera,
questa lattiginosa
sera d'ottobre.
Lungo la via che non ha fine
io vago,
e tutto cela la rassegnazione
all'umido diaframma che l'autunno
oggi interpone
tenue fra le cose.
... e dall'alto, fatale
scende lenta la nebbia ad ovattare
nel vespero assopito

queste luci che danzano nell'aria
quasi un magico rito.
Le foglie gialle danno al paesaggio
un ultimo colore,
l'ultima pennellata d'un pittore
mandatoci da Dio.
Ed in questa bellezza,
per magia,
il sorriso d'un angelo discioglie
anche quel velo di malinconia
che l'ottobre
m'avea gettato in cuore.

la pagina di Giancarlo

Cari lettori,

a partire da questo numero, dò il via alla "pagina di Giancarlo" nella quale mi propongo di fare ogni volta quattro chiacchiere con tutti voi. Saranno, come al solito, chiacchiere tra il serio ed il faceto, e seppure qualche volta le mie critiche si riveleranno severe e mordaci, esse saranno sempre ispirate al più spassionato costruttivismo, e le persone cui saranno rivolte non dovranno volermene. D'altra parte mi auguro che la cronaca di Rocca di Cambio, per il cui miglioramento tanto ci stiamo battendo, mi dia sempre la possibilità di compilare questa pagina, senza dover ricorrere a melensaggini riempitive.

Per questo, vorrei dare ad alcuni fra i nostri più affezionati lettori qualche suggerimento: Giovannino ad esempio, potrebbe prendere nuove cotte un po' più spesso; purtroppo il nostro Giovannino carissimo, ci tiene ormai a far sapere che è l'uomo di una donna sola; io, malignetto anzichè no, aggiungo "una scia alla volta". Baffo stanco, personaggio a me tanto caro, mi farebbe un gran piacere se tornasse per qualche tempo in Africa, per poi raccontarmi di nuove e più mirabolanti imprese. Angelino nostro Autore potrebbe ritirarsi dallo sport attivo, gli dedicherei volentieri un panegirico "in memoriam", però sarei più felice di parlare di sue nuove strepitose partite. Attendo con ansia le nozze del Porfirio-Rubirosa-della-Porta, quidam Onetus, con la ...Dea-di-Capo-a-castello, per scrivere il più impegnativo articolo della mia carriera. Mario potrebbe sposarsi ancora un paio di volte, la dolce Rita permettendo (dubito).

Totò potrebbe finalmente costruire la sua prima protesi (chi sarà quel povero disgraziato?), e il Segretario potrebbe...brr..., mi vengono i brividi se penso a cosa potrebbe fare il Segretario con il servilismo dei nostri consiglieri (almeno duelli della passata amministrazione. Ma ora basta con queste chiacchiere, e passate a leggere questa:

LETTERINA DI NATALE (aperta) AL DOTT. ALDO JACOVITTI:

Caro dott. Aldo,

io ritengo che voi Jacovitti siate dei benefattori per Rocca di Cambio, e più volte, anche in questo numero, ve ne ho reso pubblicamente atto; ma tra tante cose buone, non poteva mancare (è la natura umana) un errore grossolano, abominevole, mostruoso; ed è stato la "riserva di caccia".

Non so quali siano stati gli atti notarili, chi siano i proprietari firmatari, quali le condizioni per poter cacciare in essa, ma io guardo i fatti.

Al Montecagno Hotel arrivano di continuo suoi amici romani, industriali milanesi, commercianti fiorentini e pincopallini vari, che mattina e pomeriggio si armano di automatici pluricolpi e se ne vanno liberamente a caccia, facendo strage (quando non sono mezze cartucce) di lepri, starne, quaglie, allodole e pernici. Tutta gente ricca, che non ha nessun amore per Rocca di Cambio, che ci viene solo per divertimento. Un divertimento fra tanti altri, del resto. Agli abitanti di Rocca di Cambio, questo piacere è stato negato. I vecchi cacciatori del nostro paese non possono più alzarsi presto la mattina e, colla doppietta a tracolla, fischiettando, recarsi a fare quattro passi, con la speranza di sparare a qualche uccelletto. Addirittura, se per caso s'incontra una lepre, bisogna cederle educatamente il passo, perché altrimenti ti arriva uno dei "bravi" a cavallo (i guardacaccia) e ti appioppa la multa.

Solo chi è vostro intimo amico può ancora andare a cacciare.

Caro dottor Aldo, io le voglio bene e La prego di ascoltarmi: faccia in modo, che anche i pochi cacciatori di Rocca di Cambio possano cacciare nella riserva. Lei può e deve farlo. I forestieri possono venire (non ce ne dispiace), ma i cittadini del nostro paese hanno il diritto di sparare nelle loro terre. Errare humanum est, perseverare diabolicum. Io sono sicuro che Lei, in un an-

golino del suo cuore, mi dà ragione e ammette che, almeno dal punto di vista morale, la riserva, così com'è, ha un lato negativo.

Mi scusi per la brutale franchezza e voglia gradire i sinceri auguri di Buon Natale e felice anno nuovo del Suo devoto

Giancarlo Marinangeli

Cari lettori,

il terzo numero di "MONDO CAGNO" ha avuto un seguito piuttosto vivace. varie persone, da allora, hanno cominciato ad odiarci, dandoci del "seminatori-di-zizzania", accusandoci di lanciare accuse su fatti inesistenti. C'è stato perfino chi, con anima candida, ci è venuto a dire che "Per il bene nostro - oh! bontà sua! - sarebbe stato meglio se non avessimo scritto più cose del genere"; ci ha confidato poi...in un trasporto di simpatia, che "purtroppo, al Comune, stavano prendendo in esame la possibilità di querelarci". A lui, naturalmente, "dispiaceva moltissimo" - ma che anima per bene - ma non poteva farci niente. Avrete forse capito che parlavo del segretario, e tale comportamento mi sembrò invero strano...

Anche altre persone si sono risentite per mie frasi un pochino vivaci (per quanto giustificatissime), che evidentemente hanno colpito nel punto giusto. Chi si è offeso (oltretutto, a Napoli, dicono: "chi si offende è fetente") ha fatto male perché un vero uomo si dimostra tale quando sa riconoscere i propri errori e poi darsi da fare per correggerli, piuttosto che blaterare contro chi, per il suo bene, glieli ha fatti notare.

Tutti questi guai, miei cari amici, ci sono derivati dallo spirito del nostro giornale. Noi scriviamo sempre e solo la verità, e prima di pubblicare un articolo, lo soppesiamo non una ma dieci volte. Per questo, non abbiamo mai paura, e lo dimostra il fatto che tutti i nostri articoli sono firmati. A Rocca di Cambio ci sono stati altri giornalini, per esempio "Il dito nell'occhio" e "L'eco di Monte Cagno", ma entrambi furono anonimi. Ne "L'eco di Monte Cagno" c'era addirittura una "lettera aperta" a Don Giovanni non firmata. Ma, che lettera aperta è? Puah! Roba da far ridere anche i sassi! Noi, i sassi li scagliamo, ma non ritiriamo la mano. Ci stiamo scaltrendo, in campo giornalistico, e chi minaccia di querelarci, lo faccia pure. Un uccellino mi dice che ci rimetterebbe le penne (e qualcos'altro...)

Lo stesso uccellino mi ha detto (oh! infame passione di reporter, che mi costringi a riferire!) che negli ultimi tempi sono corse strane voci sul Segretario. Io non gli ho creduto, ma lui mi ha assicurato che c'è già chi si sta dando da fare perché il Sig. Petrerà, il segretario lo vada a fare tra "i gonzi" di Tornimparte. Sinceramente auguro al segretario che l'uccellino si sia sbagliato, perché, in fondo, non ci è antipatico.

Accidenti! come corre questa mia pelikanina! qualcuno deve averla truccata. Barth perché io sono sempre stato pigro nello scrivere.

Cari amici, mi auguro di non avervi annoiati troppo, ed in caso contrario vi chiedo umilmente scusa, con la speranza che vogliate accettare tanti fervidi auguri dal vostro sincero

Giancarlo Marinangeli

ooo00ooo

COLLABORATE

A "MONDO CAGNO"

UN GIORNALE LIBERO
CHE DICE TUTTA LA VERITA'
SENZA PELI SULLA LINGUA
SENZA FINANZIATORI OCCULTI

UN GIORNALE CHE
PER MANTENERSI LIBERO
E INDIPENDENTE
HA BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO

NATALE A ROCCA DI CAMBIO

di Piergiorgio Desiati

Il Natale a Rocca di Cambio è troppo caratteristico per rimanere un nudo e crudo fatto di cronaca negli annali di "MONDO CAGNO". Lasciatemelo dunque de scrivere come l'ho sognato in questi lunghi mesi.

Ecco la neve, in verità più attesa di altre volte, che comincia a cadere a larghe falde, per creare il bianco Natale di Rocca di Cambio. Monte Cagno, il "Monte Cagno Hotel", i campi di tennis, il Rognone, insomma tutti i luoghi che ci hanno visto trascorrere ore liete durante le vacanze estive, ci accolgono ora, in queste vacanze natalizie, sotto un altro aspetto.

Ma cos'è che il 25 dicembre ci attira tutti di nuovo a Rocca di Cambio? Forse la neve? Potremmo trovare un bianco Natale anche a Cortina o, che dir si voglia, a Roccaraso, quindi non è solo per la neve che ritorniamo. Ci sono ben altri motivi.

La notte di Natale, per esempio, da noi è caratteristica: il ciocco più grande arde nel fuoco e, come dicono i nostri vecchi, "fa la nottata al Bambino"; si gioca a tombola, ansiosi di vincere il gruzzoletto, e si aspetta che suoni la Messa di mezzanotte. L'albero è illuminato ed ogni tanto qualcuno dei ragazzi si alza gatton gattoni e va a mangiare il "San Giuseppe" di cioccolata del presepe, sgranocchiandoselo al buio in fretta e furia.

Fin qui il nostro Natale è quasi simile agli altri, ma ... il meglio "dè venì": prima della mezzanotte tutti i ragazzi di Rocca di Cambio sono in piazza, davanti alla chiesa; ad aspettare che suoni la Messa? No! Cosa aspettano allora? Ma è chiaro!: le ragazze che vanno in chiesa, per riempirle di valanghe di "toppate", che, la notte di Natale, sono particolarmente di moda, mentre il povero "Navella", mezzo brillo, e che ormai può considerarsi parte integrante del paesaggio, tenta inutilmente di ristabilire l'ordine.

E non è finita! Durante la Messa, i più preparano per le stradelle ricoperte di neve i famosissimi e famigerati "fusse ciéche", e quando la gente torna a casa, inesorabilmente ci va a finire dentro fino ai capelli. Rientrati come Dio vuole alla propria dimora, ci si prepara il classico "punch", prima di andare a letto.

Il giorno di Natale poi, come consuetudine, si danno gli auguri e si stringono le mani a tutti quelli che si incontrano; esso, comunque, è meno interessante. Anche il nostro "Braccobaldo" si annoia un po' e, fra una tombolata e l'altra, vorrebbe fare qualcosa di diverso; ma, ora che l'incriminato secchio dei bagni è appeso al chiodo, che fare? E' chiaro!: aspetta silenzioso sopra la piazza che qualcuno passi di sotto e, quando ce l'ha a tiro, -zaff!- il malcapitato è diventato un pupazzo bianco. Ci ha confidato (però rimanga tra noi) che, se gli capita a tiro "Baffo stanco", ...j sdraja.

Ma, siccome "tutti i Santi finiscono in gloria, tutte le feste in mangiatoria", anche il Natale, che era cominciato con "toppate" e sciate varie, termina con un gran pranzo e con la sottintesa festa da ballo in casa di... (eh! questo non lo posso proprio dire, altrimenti ci sarebbe troppa ressa).

))○○○○○○((

" MONDO CAGNO "

Direttore: Guglielmo Marinangeli

Redattori: Desiati Piergiorgio

Di Stefano Franco

Di Stefano Carmine

Di Stefano Pio

Marinangeli Bernardino

Marinangeli Giancarlo

Milone Luciano

Nissi Ettore

Disegnatore: Colorizio Cesare

Iscritto al registro stampa del Tribunale de L'Aquila col n° 94 del 5/8/1964

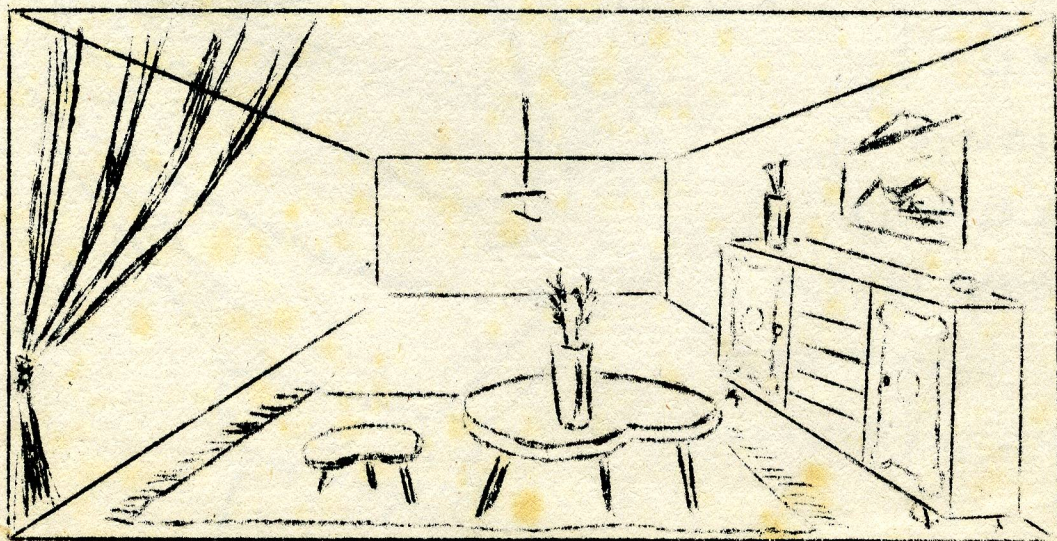
Ciclostilato presso la copisteria Mattarollo de L'Aquila

RICORDIAMOLO INSIEME

Natale é la festa più bella dell'anno. E' giunta finalmente la festa familiare più intima. Aria di festa fuori la redazione mentre noi scribi attendiamo agli ultimi ritocchi del giornale per poi passarlo in stampa. Siamo tutti felici. Già si pensa alle bisbocce di queste tanto agoniate vacanze. Mentre la nostra fantasia costruisce castelli in aria ci giunge una notizia feroce, inaspettata, che ci riempie l'animo di rispettoso cordoglio. Il Direttore ed i Colleghi Berardino e Giancarlo hanno perso il loro tanto amato Papà, stroncato ancor giovane dalla spietata falce della dea nera. C'è chi è rimasto scosso e chi commenta distrattamente l'accaduto. Poiché questo è il destino di tutti noi; passare col carico della propria ignorata sofferenza tra gli uomini indifferenti assorti nelle loro preoccupazioni e fatalmente incapaci di intendere il mondo esterno. E' questa abulia diviene un pò il simbolo dell'atmosfera grigia ed estranea che ci circonda nella nostra quotidiana esistenza. Il progresso oggi ha raggiunto apici sempre più alti. Al cospetto di tanto meraviglioso sviluppo c'è da pensare che non si possano stabilire barriere alle conquiste dell'ingegno umano. Riuscirà esso a vincere tutti i mali e la morte?

Angelo Marinangeli nasceva nel lontano 1908. Erano tempi duri. L'Italia era stata fatta ma gli italiani continuavano a patire la fame sotto il malgoverno dei peggiori demagoghi. Fin dalla prima infanzia il piccolo Angelo conosceva le ristrettezze della vita e ancora adolescente partiva come tanti altri alla ricerca di miglior fortuna. Sposava nel frattempo una giovane donna di nome Bruna, che gli regalava più tardi tre figli: Guglielmo, Berardino, Giancarlo che egli educava al bene e all'onestà. Col passar del tempo si creava una posizione invidiabile ma la morte inesorabile stroncava la sua nobile esistenza. I redattori unanimi partecipano commossi afrattellandosi al dolore che ha colpito i loro colleghi. Esprimiamo pertanto ad essi l' più vive condoglianze e l'incitamento a non smarrirsi, ma a contribuire sulla strada del bene e nell'esempio dato loro dal padre.

LA REDAZIONE



PEZZOPANE & SIGNORI

Via Poggio Picenze - L'AQUILA